

Provocazioni/L'antiproibizionismo
e le "droghe" dei presidenti

Un sonnifero per Bush, una bottiglia per Eltsin

di MASSIMO TEODORI

PER SFATARE il luogo comune secondo cui tutte le droghe sono sempre la stessa cosa ignorando che le medesime sostanze talvolta sono classificate con questo nome e talvolta no, e che in alcuni paesi sono illegali e proibite e in altri legali e libere, Giancarlo Arnao ricorre ai presidenti di Stati Uniti e Russia. Nel 1992 George Bush è stato vittima di un'overdose di sonnifero considerato in Europa droga proibita e in America semplice tranquillante, e Boris Eltsin si è speso intossicato con l'alcol che invece quasi ovunque è in libera circolazione. Da ciò prende spunto il titolo della ricerca che, diversamente da precedenti lavori specialistici dello stesso autore, si presenta come un vero e proprio manuale di alta divulgazione dell'universo droga nei molteplici risvolti medici e giuridici, psicologici e sociali, legali ed economici, farmacologici e criminali (*Tutte le droghe del Presidente - Argomenti, storie e proposte contro il proibizionismo*, introduzione di L. Manconi, Sperling & Kupfer, 340 pagine, 26.500 lire).

Nell'analizzare tutto quel che ha a che fare con le droghe, Arnao non procede con un'argomentazione deduttiva in riferimento a postulati ideologici o morali, ma si basa su dati consolidati, estratti da documenti e ricerche in-

ternazionali. Da laico qual è, nella doppia accezione di non specialista e di uomo di cultura liberal-radical, egli affronta l'argomento controverso mettendo impietosamente a nudo i molti pregiudizi che sono andati stratificandosi nel tempo anche in ragione delle drammatiche implicazioni umane e sociali che l'uso e l'abuso delle droghe comporta. Non è vero che il concetto di droga sia lo stesso in popolazioni, religioni e culture diverse; che le droghe illegali siano necessariamente più tossiche di quelle legali; che la violenza sia un effetto farmacologico delle droghe e non piuttosto il sottoprodotto dell'illegalità, e che a una maggiore produzione e a più severe punizioni per i drogati corrispondano minori problemi per gli individui e la società.

La ricerca concepita secondo un'impostazione empirica, non si maschera però da agnostica: al contrario il punto di vista antiproibizionista viene esplicitamente dichiarato. Che significa? Che la guerra con cui gran parte dell'Occidente ha ritenuto possibile risolvere la questione droga sancendone l'illegalità d'uso, non solo è giudicata fallimentare ma viene anche vista come causa ultima di

danni sociali, sanitari e criminali ancora maggiori di quelli prodotti di per sé dall'assunzione di droghe. Viene quindi indicata l'urgenza di trovare altre strade più efficaci speri-

mentando, con cautela ma con coraggio, l'alternativa anti-

proibizionista a cominciare da una politica della riduzione del danno. Risolvere la questione droga, afferma Arnao, è cosa troppo complessa per potere essere liquidata con proclamazioni retoriche: le leggi antidroga vanno valutate non soltanto per gli scopi che si propongono, ma anche e soprattutto per le conseguenze concrete che hanno sui consumatori di droga e sull'intera società.

L'analisi delle soluzioni di legalizzazione e delle esperienze di parziale liberalizzazione finora tentate in Olanda, Inghilterra, Germania e Svizzera dimostra che la via antiproibizionista non è un'utopica aspirazione di idealisti ma la ricerca di ipotesi concrete di riforma che non condurranno certo a una improbabile soluzione definitiva che non esiste, ma potrebbero provocare una notevole riduzione della violenza e dei guasti connessi all'abuso di droghe in regime di proibizione. A patto però di non considerare la lotta alla droga come un capitolo dello scontro tra il Bene e il Male, secondo una visione che può appagare chi intende propugnare la morale di Stato ma che serve a ben poco per affrontare seriamente uno dei grandi drammi individuali e sociali delle società sviluppate nel nostro tempo.

Il Messaggero

12 maggio 96

(C)